

## Non un rito, un appuntamento

E' una bella emozione entrare in classe la mattina dell'8 marzo e trovare mimosa su tutti i banchi e sulla cattedra. Come anche veder occhieggiare mimosa ovunque per la città: eppure c'è chi vede un segno negativo in questa festa diffusa, in questo riconoscimento generale della “giornata internazionale della donna”. Quasi che il festeggiarlo in tante, in forma e sedi diverse, significhi per sé una trasformazione, contemporaneamente istituzionale e volgare, di una giornata originariamente carica di “purezza rivoluzionaria”.

Mi pare invece che un 8 marzo così diffusivo non vada interpretato né riduttivamente né trionfalisticamente. Partecipare in tante dappertutto non rappresenta “per sé” una presa di coscienza specifica, non significa “per sé” che il movimento delle donne abbia raggiunto la pienezza di forme e di contenuti propria di un soggetto politico. Indica piuttosto che il lavoro di tutti questi anni ha prodotto nella coscienza di tante più donne la consapevolezza che è giusto porre il problema della nostra oppressione: esso ha raggiunto una legittimazione sociale — ma in primo luogo dentro noi stesse — che nelle manifestazioni dell'8 marzo ha trovato soltanto l'occasione, l'appuntamento per esprimersi. Non dispreziamo dunque aristocraticamente questo risultato, perché se è vero che la presa di coscienza di ogni singola donna è in se stessa una trasgressione, se è vero che il movimento delle donne è radicalità e rottura, è anche vero che, per essere in tante, è necessario che questa dialettica tra legittimazione e trasgressione si sviluppi con continuità. E' necessario che quello che ieri era ribellione e proposta diventi via via spazio acquisito, conquista. E allora non stupiamoci più che tanto se il Sottosegretario alla condizione femminile si sforza di mettere il suo pennacchio all'8 marzo: badiamo piuttosto all'immensa potenzialità che questa giornata ha messo in luce, al consenso che i temi del movimento hanno trovato fra tante donne, alla continuità e all'incisività che è necessario e possibile costruire. Perché la garanzia che l'8 marzo non venga imbalsamato non consiste tanto nella negazione del rito o nella custodia di non si sa quali forme, ma nella capacità di costruire, partendo da questa potenzialità diffusa e persino confusa, un movimento di donne veramente autonomo perché chiaramente specifico, e perciò capace di darsi originali forme organizzate e suoi propri obiettivi politici.

Vania Chiurlotto